

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**84.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1999**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	Cavallera Ugo, <i>Assessore all'ambiente alla regione Piemonte</i> .....	8, 9, 10, 11, 12, 14
<b>Audizione del vicepresidente dell'ANCI, Flavio Zanonato, e dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte Ugo Cavallera, in rappresentanza della Conferenza Stato-regioni:</b>		Incocciati Carlo, <i>Consulente dell'ANCI</i> .....	15
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> ...	3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16	Specchia Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	13
		Zanonato Flavio, <i>Vicepresidente dell'ANCI</i> .....	3, 4 7, 13
		<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	16

**La seduta comincia alle 13.45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del vicepresidente dell'ANCI, Flavio Zanonato, e dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte Ugo Cavallera, in rappresentanza della Conferenza Stato-regioni.**

PRESIDENTE. Desidero anzitutto ringraziare l'assessore Cavallera ed il vicepresidente dell'ANCI, Zanonato, nonché gli altri convenuti in rappresentanza dell'ANCI.

Ricordo che l'interesse dell'audizione odierna è duplice o forse unico. Da un lato, infatti, il gruppo di lavoro sull'attuazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 da parte degli enti locali, coordinato dal vicepresidente Specchia, ha interesse a seguire i vari aspetti — credo che abbiate preso visione dei questionari che abbiamo inviato alle regioni — e a mantenere rapporti stretti con le amministrazioni locali che si occupano direttamente della gestione complessiva del ciclo dei rifiuti; dall'altro, vi è un motivo di attualità, in quanto, avendo in tale contesto ascoltato il 3 marzo scorso il presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, abbiamo l'im-

pressione che, sostanzialmente, si sia prossimi, se non alla conclusione, almeno ad una dirittura di arrivo molto avanzata per quanto riguarda le convenzioni tra il CONAI e gli enti locali.

Vi ringrazio per le sintetiche ma esauritive informazioni che sarete in grado di fornirci.

FLAVIO ZANONATO, *Vicepresidente dell'ANCI*. Anzitutto, signor presidente, onorevoli componenti la Commissione, permettetemi di salutarvi a nome del presidente dell'ANCI, avvocato Enzo Bianco, che non è potuto intervenire all'odierna seduta.

Dico subito che a questa audizione intendiamo offrire tutto il nostro contributo, anche in considerazione del fatto che sul tema dei rifiuti e, in particolare, dell'applicazione del decreto Ronchi, abbiamo lavorato molto nel corso di questi mesi.

Con me sono il dottor Carlo Incocciati, che ha seguito la trattativa con tutti i consorzi di filiera per la parte di cui poco fa parlava il presidente, cioè quella relativa alle convenzioni da attuarsi con il CONAI e con i consorzi di filiera degli imballaggi, e la dottoressa Giovanna Marini, che dirige il dipartimento territorio e finanza locale.

Sulla questione delle «raccolte differenziate», la Commissione ha già avuto modo di essere informata con una nota del presidente dell'ANCI datata 17 dicembre 1998 — che ad ogni buon conto si allega —, per quanto attiene alla vicenda del multimateriale, della quale erano parti interessate alcuni comuni, tra i quali la stessa città di Roma.

In proposito, desidero richiamare l'attenzione della Commissione su tale modalità di raccolta, che interessa, fra l'altro,

la maggioranza dei comuni italiani: il mio comune, Padova, la attua in questo modo e lo stesso fanno Perugia, Ancona, Roma, Brindisi, Genova, Venezia, eccetera. Su tale scelta, operata dai comuni in forza delle competenze ad essi attribuite da parte della legge, abbiamo registrato una posizione del ministro dell'ambiente con la quale si esclude che tali raccolte siano da considerarsi come raccolte differenziate rientranti nelle procedure semplificate previste, peraltro, dallo stesso decreto legislativo n. 22 del 1997.

Stante l'importanza di questo problema, come ANCI, unitamente a Federaambiente e FISE/Assoambiente, in rappresentanza rispettivamente delle gestioni pubbliche e private dei servizi di igiene ambientale, diamo fin d'ora la nostra disponibilità ad incontrare, a livello tecnico e giuridico, i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e dell'industria al fine di trovare possibili soluzioni. In proposito devo dire che la recente sottoscrizione di cinque accordi su sei con le filiere aderenti al CONAI, dopo oltre 70 sedute di negoziato, ha dimostrato come la ricerca delle intese sia stata molto faticosa. La soddisfazione per la conclusione, però, è oggettivamente limitata dal fatto che per la filiera del vetro si è resa necessaria la decretazione da parte dei ministri dell'ambiente e dell'industria. Per essere del tutto sincero, non so se tale decretazione sia ancora avvenuta, ma siamo stati chiamati per trovare un accordo su quanto fissato dal ministero (pare, però, che la parte vetro non sia disponibile).

**PRESIDENTE.** Potrebbe fornirci, in linea di massima, i termini degli accordi?

**FLAVIO ZANONATO, Vicepresidente dell'ANCI.** Sì, vi fornirò i termini degli accordi delle sei filiere.

È importante sottolineare che nel corso delle trattative la difficoltà principale è stata quella di far ragionare in maniera omogenea e costruttiva i rappresentanti del sistema produttivo non più in termini di valore dei materiali ma in termini di

servizio reso all'utenza nazionale e dei relativi costi, assieme a quella di tentare, nel limite del possibile, la conciliazione tra due diverse letture del ruolo del CONAI: soggetto chiamato a coprire i costi del servizio di raccolta differenziata o il cosiddetto delta costo? La legge parla di costo in modo chiaro, ma il CONAI si è costituito con uno statuto, approvato dal ministero, che parla di « delta costo ». La differenza è evidente e notevole e si capisce perché: il delta costo non toglie il costo che i comuni comunque hanno quando attuano la raccolta del tal quale. Inutile dire che il sistema delle autonomie locali, sulla scorta di una testuale applicazione della norma, si richiama ad una copertura integrale.

Va dato atto alla delegazione trattante di essersi preparata al negoziato con un impegno notevole per mettere a punto una modifica di definizione dei criteri di valutazione dei corrispettivi, il cui rigore non è mai stato contestato dal punto di vista tecnico, che ha visto coinvolti dirigenti ed esperti delle gestioni pubbliche e private dei servizi. Ciò ha evitato di far assumere al negoziato la piega di un mercanteggiamento astratto, consentendo, al contrario, di partire da modelli che, filiera per filiera, rappresentavano analiticamente le forme di raccolta ed i relativi costi. Ma in questa sede è più che mai opportuno ribadire quanto è già stato convenuto nel testo siglato tra ANCI e CONAI il 25 maggio 1998. Bisogna tenere presente che nella realtà nazionale esistono già consolidate esperienze, che sono la manifestazione dell'autonomia con cui gli enti locali danno risposta ad esigenze e problematiche territoriali locali. Mille sono le variabili (urbanistiche, sociali, logistiche, di sicurezza, eccetera) che originano tali problematiche, e soprattutto intoccabile deve rimanere l'autonomia con cui gli amministratori locali ne colgono le soluzioni. Le metodiche di esplicazione del servizio non possono pertanto essere limitate né da pretese del sistema produttivo né da astratte imposizioni normative

che, incomprensibilmente, trattino come violazione penalmente perseguibile la gestione di un servizio.

Vediamo ora come si sono conclusi gli accordi nelle diverse filiere. Ricordo che le filiere sono sei e precisamente l'alluminio, la lamiera stagnata, il vetro, il legno, la carta e la plastica. La carta è quella da imballaggio e non quella tipografica, che è uscita e non è rappresentata nel CONAI. Per l'alluminio abbiamo concordato 350 lire al chilogrammo, per l'acciaio 119 lire al chilogrammo. Spiego perché credo possa interessare al presidente ed ai membri della Commissione - che la differenza non sta nel costo dell'alluminio e del ferro, ma nel fatto che il volume delle lattine di alluminio è molto superiore al volume delle lattine di ferro, a parità di peso. Di qui i costi di trasporto e raccolta, che crescono considerevolmente. Per la carta l'accordo è stato di 23 lire al chilogrammo sul misto. Infatti, siccome il cittadino non conferisce nel punto di raccolta solo la carta da imballaggio, ma un misto di carta da imballaggio e tipografica (riviste, giornali, quotidiani e tutto il resto), si è stimato che grosso modo la carta non tipografica sia intorno al 17-18 per cento del complesso; quindi, partendo da 120 lire al chilo siamo arrivati a 23 lire sul misto. È una cifra convenzionale. Per il legno l'accordo è stato su 20 lire al chilogrammo, per la plastica 390 lire al chilo. Ricordo che sulla plastica avevamo già fatto un grosso esperimento con Replastic, per cui anche se il meccanismo è parzialmente diverso, partivamo da questo. Ancora per quanto riguarda il vetro, la proposta del ministero, che dovrebbe diventare un decreto del ministero stesso, è di 60 lire al chilogrammo. L'ANCI proponeva una cifra diversa, 95 lire, e i produttori di contenitori di vetro 45 lire.

Affinché l'accordo abbia applicazione è indispensabile la stipula di apposita convenzione da parte dei comuni (o dei gestori del servizio, se delegati dal comune) con i singoli consorzi di filiera interessati dalla frazione merceologica e dal tipo di raccolta differenziata che si

intende attivare (o che sia in corso). All'interno della convenzione troveranno definizione i criteri relativi alla corresponsione del corrispettivo, i limiti qualitativi che dovranno essere rispettati dal conferente, la « piattaforma » presso cui dovrà essere reso il materiale raccolto e le modalità di conferimento e ripresa dei rifiuti di imballaggio. Gli allegati in corso di elaborazione conterranno ogni elemento valido a costruire la convenzione tipo.

Completano il quadro delle difficoltà legate all'attuazione dei servizi della raccolta differenziata l'esigenza di garantire l'assorbimento, da parte del sistema produttivo, dei materiali raccolti. Infatti, non si possono trascurare i pesanti condizionamenti fin qui esercitati sul mercato delle MPS (materie prime seconde) dal *surplus* di materiali reso disponibile dal sistema duale tedesco. Questo è uno dei problemi.

Poiché nella prospettiva macroeconomica immediata è evidentemente ipotizzabile un aumento globale di tali disponibilità, diventa assolutamente indispensabile una armonizzazione europea del sistema del recupero per evitare penalizzazioni ai settori produttivi nazionali che ostacolino il raggiungimento effettivo ed oggettivo degli obiettivi di raccolte differenziate, recuperi indicati dal decreto legislativo 22/97.

A questo punto accennerei molto brevemente ad altra parte del decreto Ronchi, che interessa enormemente i comuni e su cui avremmo un giudizio che vorremmo proporre alla Commissione, sperando che possa interessarvi e risultare utile. Si tratta della trasformazione della TARSU in tariffa. La valutazione nel merito in questo caso non può prescindere dagli effetti concreti che si determineranno per le famiglie. Se è vero che nella logica del decreto la tariffa è lo strumento attraverso il quale si cerca di ridurre la quantità di rifiuti prodotti, ad oggi non è stato determinato alcun metodo oggettivo per calcolare le quantità di rifiuti prodotti da una famiglia. Nel calcolare la quantità presunta si propone di

passare dai metri quadrati dell'appartamento (principale parametro della vecchia tassa) al numero dei componenti la famiglia, anche se con meccanismi di progressività. È evidente che questo parametro (numero componenti la famiglia) non è soggetto ad influenzare alcun comportamento virtuoso e cioè una minore produzione del rifiuto o il favorire il recupero, il riciclo, il riutilizzo dei rifiuti o la raccolta differenziata. Insomma, a noi pare che non attui l'applicazione del principio comunitario « chi inquina paga ». Per questo la fase di transizione non sarà indolore e potrà agli enti locali alcuni problemi difficili da governare in assenza di opportune correzioni legislative.

Le problematiche aperte sono le seguenti. Ai comuni verrà a mancare l'entrata dell'addizionale ECA pari al 10 per cento dell'ammontare della tassa (circa 600 miliardi sul piano nazionale, per tutti i comuni italiani). La tassa dovrà coprire l'intero costo del servizio. Nel breve e medio periodo i costi per l'incentivazione della raccolta differenziata e le innovazioni organizzative ricadono o sulla tariffa o sui bilanci comunali. Vi sarà certamente un aumento della tariffa per le famiglie ed una diminuzione per alcune categorie economiche (banche, commercio, alberghi). Sarebbe opportuno che venisse definita una soglia da non superare, altrimenti le famiglie si troveranno a doversi sobbarcare un aumento non modesto. La tariffa, infine, ricade in regime IVA del 10 per cento, che apparentemente pareggia il 10 per cento di addizionale ECA ma, dovendo l'intero costo del servizio essere a carico dell'utenza, il cittadino utente avrà alla fine incrementi di costo, pari all'incremento dovuto all'IVA. Tanto è vero che - e questa è la controprova - che le entrate dello Stato ne avranno un giovamento di circa 900 miliardi. Si calcola cioè che l'IVA del 10 per cento applicata sul fatturato totale dei rifiuti darà una cifra di 900 miliardi; all'inizio questi soldi saranno pagati in parte dai comuni e in parte dagli utenti; a regime,

quando l'utente dovrà pagarsi il 100 per cento, saranno pagati interamente dall'utente stesso.

Non ci convince inoltre il comma 17 dell'articolo 49 riferito ad un tributo che dovrebbe essere riscosso dalla provincia, o meglio riscosso dal comune e dato alla provincia.

Vediamo ora alcuni problemi applicativi. In relazione al problema della riscossione della tariffa, vi è ancora da chiarire se l'unico soggetto riscossore sia l'ente gestore del servizio, cioè se possa farlo anche direttamente il comune e non soltanto l'ente che gestisce il servizio. Occorre definire a chi sono in carico i « rischi » dell'applicazione e della riscossione della tariffa. Occorre prevedere un fondo per aiutare gli utenti più bisognosi che non sono in grado di sostenere le spese della tariffa. Bisogna infine considerare come anno zero e limite massimo l'introito garantito della TARSU nell'ipotesi di copertura del 100 per cento del costo del servizio.

Concludo rinnovando il ringraziamento per l'audizione. Spero che questa Commissione sappia anche farsi interprete delle esigenze, che ho cercato di illustrare, che sono dei comuni italiani. Se vi sono domande, sono qui con me due tecnici in grado di rispondere su tutto quello che può servire.

**PRESIDENTE.** Osservo incidentalmente, a proposito di un tema delicato come la questione della raccolta multimateriale, che è apparso chiaro (almeno a me, non so se a tutta la Commissione perché non abbiamo ancora avuto modo di confrontarci su questo) come la recente presa di posizione del ministro derivi non credo tanto dall'azione della magistratura romana, che pure ha acceso i riflettori sulla questione della raccolta multimateriale, quanto di più dall'orientamento che a livello di Unione Europea emerge in ordine al problema.

Mi pare di capire, per dirlo molto esplicitamente, che l'Unione europea guardi un po' con sospetto questa forma di raccolta, quella del multimateriale, che

si è affermata particolarmente in Italia. Non dico che la voglia considerare una sorta di astuzia italica, però da parte dell'Unione Europea sono indubbiamente emerse delle perplessità su questo tipo di raccolta, perplessità che sono state addirittura riprese anche sulla stampa; motivo per cui, come ha detto anche il ministero, tale raccolta difficilmente potrà essere sottoposta alle procedure agevolate. Per gli impianti e probabilmente anche per i mezzi di trasporto dovranno essere richieste delle autorizzazioni.

La raccolta del multimateriale, dicevo, viene sottratta alle procedure agevolate. Questo indubbiamente ha posto anche alla Commissione problemi di disuniformità, dal punto di vista delle varie tipologie di rifiuti e delle procedure agevolate o semplificate. Sarebbe interessante che le osservazioni che l'ANCI sta raccogliendo in materia venissero fatte affluire anche alla Commissione, che ha la possibilità di esprimere documenti di indirizzo al Parlamento e al Governo.

FLAVIO ZANONATO, *Vicepresidente dell'ANCI*. Anche Padova effettua la raccolta con questo sistema e usa due contenitori: in uno si mettono carta e legno, nell'altro le lattine dei due tipi, il vetro e la plastica. La finalità del decreto Ronchi è pienamente raggiunta, perché poi nel punto di raccolta il materiale viene separato, in modo meccanico, e consegnato alle rispettive filiere. Perché si fa questo? Per ragioni di costo (il comportamento dell'utenza rimane invariato) e per non riempire le città storiche (e tutte le città italiane sono storiche) di sei diversi contenitori: immaginiamo quale problema possa essere collocare questi oggetti nelle piazze più belle del nostro paese. Se la raccolta avvenisse due a due, le lattine di ferro e di alluminio finirebbero nello stesso contenitore e poi una calamita toglierebbe il ferro lasciando l'alluminio: non vedo come in questo modo venga contraddetta la direttiva europea che, del resto, prevede anche la raccolta cosiddetta composita.

A noi pare che vi sia un'interpretazione molto astratta della norma, perché alla fine dobbiamo garantire che il materiale dell'imballaggio torni al produttore dell'imballaggio stesso.

PRESIDENTE. Lei ha colto un circolo vizioso, nel senso che è vero — ce lo hanno già detto molti altri amministratori — che un motivo fondamentale che consiglia alle amministrazioni di scegliere la raccolta multimateriale è quello di non invadere città — che poi sono quasi tutte città d'arte o storiche — di contenitori. A questo punto, si fa la raccolta multimateriale e la tendenza è quella di avere una disciplina semplificata, la quale però non è consentita dalle norme vigenti in Italia.

Possiamo anche argomentare finemente — come peraltro abbiamo fatto in sede di Commissione, ad esempio, con i magistrati romani — sullo stesso concetto di frazione omogenea, come viene usato nella normativa, da un punto di vista strettamente chimico, perché tale termine ha un significato molto preciso. Considerare, quindi, un contenuto che ha elementi di plastica, vernici, carte, metallo, per non considerare le frazioni organiche o liquide, come frazione omogenea e monomateriale che può avere accesso alle procedure semplificate, indubbiamente può essere discutibile. Però, sta di fatto che vi sono una normativa ed un'interpretazione corrente che, a questo punto, almeno una parte della magistratura in alcune situazioni fa rispettare in un certo modo e che il vero intoppo non è tanto questo quanto il fatto che, quand'anche andassimo a ridefinire la normativa per esplorare la possibilità di venire incontro alle esigenze che le amministrazioni pongono sulla questione della raccolta multimateriale, il sospetto forte è che ci sarebbe un'opposizione a livello europeo. Il discorso della raccolta composita non è simile a quello della raccolta multimateriale e, in ogni caso — cosa che potremo verificare direttamente —, mi pare che esista nell'Unione europea qualche forma di contrarietà al fatto che il sistema multimateriale possa essere dominante e

quindi agevolato con procedure semplificate.

In ogni caso, la Commissione terrà in conto tutta la documentazione che ci vorrete far pervenire.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Parto da queste considerazioni in ordine all'interrelazione tra le normative europee, nazionali e regionali. Credo che, sotto questo profilo, molte volte si agiti lo spauracchio del non essere in sintonia con le norme dell'Unione europea, ma soprattutto penso che invece ci si trovi di fronte ad una situazione di poca chiarezza o di eccessiva burocratizzazione sotto il profilo della normativa nazionale. A due anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 22, è chiaro che vi sono molte luci ma anche una serie di ombre. Credo che il problema dei rapporti difficili o critici tra l'Italia e l'Unione europea in materia di ambiente vada approfondito perché probabilmente una serie di perplessità deriva anche dal fatto che vi sono ritardi cronici in tanti campi nel recepimento delle direttive, per cui vi sono irrigidimenti anche su fatti marginali. Ritengo che il recupero - che negli ultimi tempi si sta facendo in tanti campi - nel recepimento delle direttive dell'Unione europea (non ultima quella sulle acque) possa ristabilire un *feeling* con l'Unione stessa e, di conseguenza, la possibilità di illustrare l'esigenza di rendere flessibili i percorsi di recupero che devono adattarsi alle varie situazioni locali. Abbiamo esaminato l'aspetto estetico della raccolta differenziata e la non proliferazione dei contenitori, ma vi possono essere altre questioni in ordine a certi tipi di recupero di materiali che potrebbero essere ostacolati da una puntuale applicazione, ad esempio, del decreto ministeriale del 5 febbraio 1998.

Per ragioni collegate al funzionamento del trasporto aereo (a metà mattina è stato cancellato un volo da Torino a Roma), non ho a disposizione il supporto tecnico ma abbiamo preparato due tipi di documentazione che mi riservo di inviare alla Commissione. Comunque, nel docu-

mento che ho consegnato sono indicati due tipi di questioni. In primo luogo, come assessore della regione Piemonte, ho ritenuto di rappresentare una situazione abbastanza diffusa; si può cogliere nella parte iniziale della relazione il fatto che si dia conto dell'essersi dotati di un piano regionale di gestione dei rifiuti articolato sulla base delle previsioni del decreto legislativo n. 22 e dei programmi provinciali di attuazione (noi avevamo la legge regionale n. 59 del 1995 che, per certi versi, anticipava il decreto legislativo n. 22 dal punto di vista dei criteri e degli obiettivi). Ci troviamo in una situazione, a fine 1998, che vede una raccolta differenziata per circa il 15 per cento.

PRESIDENTE. È un dato medio regionale?

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Trasmetterò alla Commissione una tabella articolata per tutti i consorzi che operano sul territorio regionale. Questo risultato è dovuto anche a investimenti fatti in questo campo da parte delle regioni e di tutto il sistema (comuni, aziende municipalizzate e consorzi di comuni, che sono molto frequenti nella nostra regione e che operano come aziende speciali intercomunali o come società pubbliche di intervento). Oggi è già garantita una prima fase di raccolta differenziata; con le ultime annualità di bilancio regionale si tende a sostenere la selezione spinta, quindi impianti più complessi, per arrivare alla produzione del CDR.

Il primo dato che emerge è che la garanzia di un razionale ciclo integrato di rifiuto non ha fatto venir meno le preoccupazioni a livello locale, a fronte di ogni proposta di insediamento di impianto. Nonostante le campagne di informazione, di sensibilizzazione e di garanzia a che il rifiuto umido venga compostato perché in prospettiva vada in discarica solo in rifiuto secco, non altrimenti trattabile, si sono costituiti comitati e ci sono stati scontri sociali, nonostante che le procedure siano garantite anche dalla recente

legge regionale di valutazione di impatto, che consente un'ampia partecipazione dialettica nelle fasi di valutazione degli impianti e della loro localizzazione.

Su questo dato occorre riflettere perché probabilmente manca ancora una credibilità complessiva della pubblica amministrazione, anche se in questi anni abbiamo cercato di recuperarla.

**PRESIDENTE.** Il problema forse è secolare!

**UGO CAVALLERA, Assessore all'ambiente alla regione Piemonte.** In questo campo le azioni corrette e adeguate alla gravità dei problemi, anche se si ricorre a tecniche adeguate di comunicazione e si tenta di coinvolgere tutti i soggetti rappresentativi degli interessi diffusi, non hanno consentito che i programmi decollassero, minati alla base dal problema del consenso. Forse in passato questi piani erano velleitari e al di fuori della logica di convenienza, ma oggi siamo in sintonia con le direttive comunitarie e con le leggi nazionali, forse di più di quelle forze che sono maggiormente sensibili ai problemi dell'ambiente. Il fatto è che, a livello epidermico, permangono certe reazioni nella cittadinanza.

Un altro aspetto importante è il tentativo di diminuire la produzione di rifiuti. In tal senso, abbiamo avviato, se pure con finanziamenti modesti, ma comunque non irrilevanti, l'intervento sui cicli produttivi. Il dialogo con le associazioni imprenditoriali e con la Cispel a livello regionale è abbastanza stretto, dopo di che, una volta risolte le questioni attinenti al convenzionamento tra enti locali e consorzi, resta il problema di creare davvero il mercato del materiale riciclato che, per avere successo, deve essere supportato dalla qualità del prodotto. Per questo si stanno attivando le ricerche in merito.

La tassa-tariffa è quella del momento. Stiamo cercando di aiutare la realtà comunale attraverso forme di sperimentazioni e studi; speriamo entro metà anno di poter svolgere un seminario molto

allargato nel corso del quale discutere delle problematiche che riguardano soprattutto le aziende maggiori comunali e intercomunali, per definire le modalità di « pesatura » dell'utenza e applicazione di una giusta tariffa. Questo resta l'obiettivo che però, a volte, sembra l'araba fenice anche se già esistono sperimentazioni a livello nazionale e internazionale, dalle quali siamo partiti per cercare di definire una soluzione adatta alla nostra realtà regionale, composta di 1200 degli 8 mila comuni italiani, per cui appare necessario soprattutto aiutare le realtà minori.

Un aspetto fondamentale per l'attuazione dei principi individuati nel decreto Ronchi è quello relativo al recupero dei rifiuti. Tuttavia, con l'emanazione delle norme tecniche (decreto ministeriale 5 febbraio 1998), l'Italia si trova in una situazione paradossale: alcune attività di recupero di ex materie prime e secondarie effettuate con tecnologie ormai consolidate sono di fatto state frenate.

Si tenga conto che intorno a tale attività gravitano migliaia di imprese che oggi lavorano in una situazione di incertezza normativa. Qualunque sia la soluzione, l'importante è giungere ad una definizione. L'applicazione della normativa sul recupero è infatti soggetta a molteplici interpretazioni, a volte anche in contrasto fra loro, che comportano un'attività di vigilanza e controllo disomogenee sul territorio nazionale, creando discriminazioni a seconda del tipo di attività svolta e del luogo in cui viene esercitata. Pertanto sia da parte delle amministrazioni regionali sia dal mondo produttivo è stato richiesto di intervenire sulla normativa in materia di recupero. Da mesi, come coordinamento interregionale, ci siamo fatti tramite nei confronti del Ministero dell'ambiente, che ha allo studio una revisione della normativa; almeno così ci viene detto.

**PRESIDENTE.** Nel suo ruolo di rappresentante della Conferenza Stato-regioni, può farci avere le richieste e gli studi che sono stati fatti in materia?

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Senz'altro, signor presidente.

Allo stato attuale si auspica che l'annunciata modifica del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 favorisca appunto il recupero senza appesantimenti burocratici per quei materiali che sono, per un'azienda, scarti di lavorazione e che, venendo tradizionalmente recuperati, costituiscono materia prima per un'altra. Per contro la norma deve essere rigorosa per le altre tipologie di rifiuto.

Le regioni, che hanno evidenziato già tali problematiche prima dell'emanazione del decreto sul recupero senza ottenere risultati, ripresenteranno ai ministeri competenti gli emendamenti necessari anche ai fini dell'imprendibile coordinamento della complessiva normativa ambientale a livello comunitario e nazionale. Anche questa documentazione sarà fatta pervenire alla Commissione.

In particolare, è emblematico il caso degli sfridi di lavorazione che hanno fin dall'origine le caratteristiche delle materie prime, quindi tradizionalmente recuperati, che il citato decreto ha inserito nelle procedure di recupero con i relativi appesantimenti burocratici. A titolo esemplificativo si riportano inoltre i casi degli sfridi di carta, legno, plastica, vetro, nonché quelli degli scarti di fibra naturale e sintetica e delle biomasse in genere. Si pensi che da anni nelle nostre valli è stato bloccato anche l'utilizzo dei gusci di nocchie per il riscaldamento ad uso civile, mentre il tradizionale utilizzo della lolla di riso per lettiera di animali può essere effettuato esclusivamente dietro comunicazioni, compilazione di registri, formulari e così via.

PRESIDENTE. Quello che lei dice mi spiace molto perché per anni non ho fatto altro che ripetere che i gusci di nocchie e la lolla di riso dovevano rientrare nel ciclo integrato di produzione energetica.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Abbiamo addirittura finanziato le biomasse, in

modo massiccio, e ora ci troviamo di fronte al convogliamento di finanziamenti regionali e comunitari che sono ostacolati da questi appesantimenti. È assurdo che si vada a destabilizzare quello che funziona. Credo che sia al di fuori della volontà del legislatore.

I risicoltori per non essere soggetti a tali adempimenti smaltiscono questi rifiuti in discarica mentre agli allevatori viene a mancare la materia prima per le lettiera. Scusate se entro in questioni di dettaglio, ma a volte dal particolare si risale al generale.

Altra situazione paradossale è costituita dal recupero dei rifiuti inerti per i quali il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 prevede l'assoggettamento al test di cessione con parametri di COD così restrittivi da non permettere praticamente mai il ricorso alle procedure di recupero. Si pensi infatti che anche in natura è difficile trovare, con le metodiche analitiche previste dal decreto, un parametro di COD così basso. Naturalmente il problema risiede nella definizione di rifiuto che discende dalla direttiva CEE; tuttavia, se dobbiamo considerare tali materiali come rifiuti, alcuni appesantimenti burocratici derivano da iniziative tutte italiane. Questo almeno è il nostro giudizio e in questo senso è orientata la revisione normativa che noi proponiamo. Tale situazione crea una disparità economica che rischia di collocare fuori mercato gli operatori italiani.

In conclusione, il nostro scopo è quello di organizzare una gestione dei rifiuti efficace ed efficiente e per questo occorre: disporre di norme chiare, comprensibili e rigorose ove necessario, snellire le procedure, favorire gli investimenti anche attraverso procedure premiali per gli operatori, garantire alla comunità l'attivazione di impianti di elevata sicurezza per la tutela della salute e dell'ambiente, con un dialogo trasparente e partecipato tra pubblico e privato.

Desidero infine aggiungere qualche considerazione sull'utilizzazione del CDR sulla termovalorizzazione dei rifiuti, una delle operazioni che devono essere ripen-

sate al momento della revisione normativa. Da un lato, infatti, attraverso gli obiettivi del decreto legislativo n.22 si arriva a prevedere l'incenerimento di un terzo della produzione di rifiuti; parlo del comparto urbano o assimilati. Dall'altro esistono procedure semplificate il cui campo di applicazione non è molto chiaro; è nata infatti una diatriba se la privativa pubblica sul rifiuto urbano arrivi fino alla produzione del CDR, dopo di che le attività sono liberalizzate, ovvero se la privativa persista anche successivamente, fino al completamento del ciclo. Mi riferisco a quella previsione per cui deve essere stipulato un accordo di programma con il ministero, la regione, il consorzio e il comune e l'operatore, per arrivare ad utilizzare i rifiuti urbani trattati, quindi con le dovute caratteristiche di CDR, in impianti di termovalorizzazione; in tal modo di fatto si crea un appesantimento.

Sarebbe opportuno decidere se si vuol favorire il recupero, ed allora si deve arrivare fino al controllo della produzione di CDR; dopo di che, affidiamo l'utilizzo del CDR ad un mercato che si è regolato a livello locale. Il coinvolgimento del ministero negli accordi di programma finora ha bloccato il sorgere di certe iniziative, non perché il ministero interpellato abbia dato risposte negative, ma perché la macchinosità della procedura disincentiva.

PRESIDENTE. In che senso « disincentiva »? Se non ricordo male, gli impianti di CDR sono rari.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Esatto, ma domandiamoci perché. Il CDR non è l'araba fenice e probabilmente conviene aprire una riflessione sulla termovalorizzazione del rifiuto.

PRESIDENTE. La Commissione si è recata di recente in Lombardia ed ha incontrato a Milano la Pirelli Ambiente, la società depositaria di un progetto che sta andando avanti da tempo con il concorso del Ministero dell'ambiente e dell'ENEL,

per la produzione di un particolare CDR che risponde ai requisiti di cui al decreto attuativo del 5 febbraio 1998, per quantitativi limitati pari a circa 360 mila tonnellate all'anno. Quindi esisterebbe un esempio positivo dal punto di vista che la preoccupava, cioè quello di un circuito che produce CDR e che trova una convenzione con l'ENEL, disposto a utilizzare poi il CDR come fonte di alimentazione per le centrali termoelettriche. Si può dire, dunque, che si tratta di una realtà non univoca, nel senso che a volte si ha la sensazione che, indipendentemente da chi produce il CDR, potrebbe esserci anche una convenienza economica.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. La produzione del CDR non è una questione discrezionale ma una necessità, perché gli obiettivi del decreto legislativo n. 22 sono la riduzione dei rifiuti, il recupero, il riutilizzo e la valorizzazione della frazione secca residua dal punto di vista energetico. Siamo una nazione dipendente dall'estero per gli approvvigionamenti energetici, per cui, anziché bruciare gasolio o metano, possiamo tranquillamente bruciare il rifiuto che non sia altrimenti recuperabile. Quindi, dobbiamo essere d'accordo su una serie di presupposti, e alla produzione del CDR si arriverà. Come dicevo prima, con il bilancio del 1999 finanzieremo tutta una serie di interventi in questo senso a sostegno dei consorzi intercomunali nella nostra realtà regionale. Ma dopo si va all'incenerimento del CDR in impianti dedicati, si va nei cementifici, si va con il gruppo industriale? Qual è poi la procedura da seguire? Una volta che vi è il CDR, chi vuole utilizzarlo è in regime semplificato, per cui è diventato un rifiuto speciale o qualcun altro può dire che, essendo di origine urbana, fa comunque parte del ciclo, per cui al minimo deve prevedere l'accordo di programma per essere in sintonia con il decreto legislativo n. 22, al massimo deve essere autorizzato come impianto di smaltimento?

PRESIDENTE. Vorrei che il collega Specchia, che è coordinatore dello specifico gruppo di lavoro, approfondisse questa tematica, perché proprio nell'audizione di ieri ci è stato detto, dai rappresentanti di Ambiente SpA, che fa capo all'ENI per quanto riguarda un termodistruttore con cogenerazione, che vi era addirittura un CIP 6 a disposizione, in quanto i rifiuti che producevano CDR venivano considerati assimilati alle fonti rinnovabili.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. In Piemonte ho tre pratiche che riguardano il CIP 6; quindi la mia domanda non è disinteressata.

PRESIDENTE. La preghiamo di fornirci la documentazione nonché eventuali punti di riflessione, perché esistono realtà che sembrerebbero superare il problema. Infatti, nel momento in cui ho un accordo, addirittura tramite il Ministero dell'industria, che mi consente di utilizzare un CIP 6, mi sembra che il rifiuto sia già stato identificato — in questo caso il CDR — come assimilato.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Molte volte arrivano ad incenerire rifiuti speciali, non rifiuti urbani.

PRESIDENTE. Ho memoria recente dell'esempio che le stavo facendo: si parla di RSU e la frazione secca viene elaborata, per il momento, in fantomatici impianti toscani, in quanto non risulta alla Commissione che in Toscana vi siano impianti di CDR in esercizio; tuttavia, ove esisteranno, questi impianti produrranno CDR che verrà avviato, se il progetto viene realizzato, a questo termodistruttore che ha già a disposizione un CP 6 che gli riconosce la natura di fonte assimilata rinnovabile per ciò che riguarda l'alimentazione con il CDR.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Il giudizio che diamo sull'operazione CP 6 nel suo complesso non è esaltante.

PRESIDENTE. Personalmente non ne parlo neanche perché ho dei miei punti di vista.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Comunque, visto che sono risorse che gravano sull'utenza, anch'esse andrebbero programmate in modo non casuale, perché una delle lagnanze delle regioni attiene proprio alla casualità della presenza sul territorio di queste iniziative che erano finalizzate soprattutto alla produzione energetica e che comunque vanno poi ad interferire con la normativa sui rifiuti. Credo siano necessari un chiarimento e un coordinamento della normativa da parte del legislatore nazionale. Sotto questo profilo, mi riservo di far prevenire un appunto che metta in risalto gli aspetti toccati. È chiaro che districandosi nella normativa vigente si arriva ad una soluzione, ma ci troviamo sempre di fronte a situazioni che non sono mai chiare: se ho un inceneritore e porto avanti un'iniziativa attraverso una azienda pubblica, un consorzio, eccetera, seguo una certa procedura; se ho il recupero energetico, con o senza CIP 6, seguo la specifica normativa, e così via. Questo per dire che ci si trova di fronte a tanti canali che, forse, sono stati concepiti in maniera articolata per favorire il recupero. Ma proprio la ridondanza delle norme e le loro interferenze spesso finiscono col creare grovigli normativi e conseguenti *stop* in termini di intervento di altre autorità o di ricorsi che, a volte, producono risultati divergenti anziché omogenei.

PRESIDENTE. Vorrei avanzarvi delle richieste, sperando che conveniate sulle stesse.

Tornando sul multimateriale, vorrei sapere se sia la Conferenza Stato-regioni sia l'ANCI non siano in grado, ovviamente attraverso opportuni modelli, in questo caso abbastanza pragmatici, di fare una valutazione dei due scenari, cioè quanto costa a ciclo completo la raccolta multimateriale e quanto costa, invece, la raccolta monomateriale. È stato infatti os-

servato, a mio avviso giustamente, che è vero che si spende meno in una fase di raccolta multimateriale, ma poi quest'ultima comporta la presenza di impianti di separazione; quindi, vi è un impianto che non ci sarebbe nel caso in cui vi fosse la raccolta monomateriale. Questa comparazione deve essere dunque sottratta a comparazioni qualitative. I vostri tecnici sono in grado di attuare una valutazione il più possibile precisa e aderente alla realtà?

Un'altra questione è stata evidenziata in Commissione: è vero che vi è il problema di non invadere belle città con cassonetti di vario genere, ma per garantire la monomaterialità della raccolta, i contenitori non possono essere divisi in quattro sezioni.

FLAVIO ZANONATO, *Vicepresidente dell'ANCI*. Non tutti i materiali sono presenti nella stessa quantità; quindi ci troveremo di fronte a campane mezze piene in un caso e a campane completamente piene nell'altro. Ci sarebbero disfunzioni di vario tipo.

PRESIDENTE. Questa risposta è stata già avanzata, ma forse necessita di una ulteriore riflessione perché in realtà il riempimento dei cassonetti multimateriale, anche per esperienza diretta, è spesso disomogeneo. Il problema è stato in qualche modo già affrontato. I problemi sono stati tanti; ricordo ad esempio che a Roma, ma non solo in questa città, sono stati inchiodati gli sportelli che consentivano più facile immissione del multimateriale per il semplice motivo che vi era una percentuale troppo elevata di rifiuto marcescente, organico. I rifiuti hanno queste caratteristiche.

FLAVIO ZANONATO, *Vicepresidente dell'ANCI*. Forniremo una scheda tecnica sull'argomento in modo che la Commissione possa valutare cosa conviene fare e cosa no. Onestamente in un sistema che sta cercando di semplificarsi mi pare che la questione dovrebbe essere lasciata a chi raccoglie il rifiuto; non capisco perché le leggi se ne debbano occupare...

PRESIDENTE. Non sto parlando di leggi, sto cercando di capire come si possano superare le difficoltà che si incontrano. Uno dei modi per farlo è anche quello di dare risposte alle obiezioni o alle proposte avanzate. È mia personale opinione che l'aspetto molto complicato non sia tanto quello di ripartire in quattro un cassonetto (né mi farei tanti problemi su un livello disomogeneo di riempimento) quanto il fatto che bisognerebbe poi disporre per il trasporto di un camion anch'esso quadripartito, cosa che francamente mi sembra molto più complicata. Ad ogni modo, un approfondimento della questione è forse utile.

Per quanto riguarda infine il passaggio da tassa a tariffa, ci interesserebbero le elaborazioni da voi eseguite sulla base delle sperimentazioni ormai abbastanza ampie realizzate un po' in tutta Italia. Vi invitiamo, quindi, a fornire alla Commissione ogni eventuale materiale di studio, ricerca o verifica sul punto, nonché eventuali ipotesi e proposte. Come ho già detto, la Commissione ha costituito un gruppo di lavoro *ad hoc*, di cui è coordinatore il collega Specchia, che credo a questo punto voglia intervenire per porre delle domande.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei innanzitutto approfittare dell'occasione per ricordare che la Commissione ha inviato un questionario sia alla Conferenza Stato-regioni sia ad un certo numero di comuni e province per raccogliere dati esatti con riferimento ai diversi aspetti del decreto Ronchi. Debbo purtroppo aggiungere che le risposte non sono state numerose. Vorrei quindi cogliere l'occasione della presenza dei nostri interlocutori per sollecitarli, se ritengono, a fare opera di sensibilizzazione in modo che si possa disporre nel più breve tempo possibile di questi dati per procedere quindi nel nostro lavoro, che mi auguro possa risultare utile a tutti e dunque anche ai nostri ospiti.

Vorrei formulare una domanda sul discorso della tariffa, in particolare sulla individuazione della quantità presuntiva

di rifiuti prodotti da ogni famiglia. Da parte dell'ANCI si è detto che il metodo che si proporrebbe non è condiviso. Il presidente ha già accennato alla questione quando ha invitato a trasmettere alla Commissione ogni eventuale studio, approfondimento o ricerca in materia. Da parte mia chiedo se vi sia anche una proposta precisa; mi riferisco alla Conferenza Stato-regioni ma anche ai comuni, che sono poi quelli che direttamente si occupano del problema e sono, come si dice, sul fronte. Se avete una proposta precisa, ripeto, ci farebbe piacere conoscerla.

Ci interesserebbe inoltre acquisire qualche elemento, seguito poi eventualmente dalla relativa documentazione, con riferimento a due tematiche interne al mondo dei rifiuti, per quello che si sta facendo da parte delle regioni o dei comuni. La prima tematica è quella delle bonifiche; la seconda è quella dei rifiuti industriali e comunque dei rifiuti diversi da quelli urbani. Sovente ci occupiamo dei rifiuti solidi urbani dimenticando tutta un'altra gamma di rifiuti, il che ci crea poi qualche problema. Lo stesso Osservatorio nazionale sui rifiuti ha recentemente rilevato che non vi sono molti dati, e comunque non se ne ha che una conoscenza parziale, di tutto il mondo dei rifiuti industriali. In questo, come capirete, ci sguazzano l'ecomafia e tutti coloro che sono interessati a non rispettare le leggi.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Provvederemo certamente a rimettere alla Commissione le informazioni che ci sono state richieste, così come, acquisito l'elenco degli adempienti, come conferenza delle regioni, provvederemo a richiamare l'attenzione dei colleghi. In ordine alle bonifiche, da parte delle regioni vi è attesa del decreto ministeriale che dovrà fissare gli obiettivi e le procedure, che sappiamo essere in avanzata fase di discussione. È un po' tutta la normativa del decreto legislativo n. 22 che è in ritardo, perché erano previsti tali e tanti decreti di attuazione.

PRESIDENTE. Più che altro è il sistema dei rifiuti che in Italia ha un ritardo di una quindicina d'anni.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente alla regione Piemonte*. Certamente, non è che con questo voglia fare una critica; il decreto legislativo n. 22 perlomeno ha messo un punto fermo, da cui andiamo avanti. Questo non vuol dire che sia un vangelo e penso sia ormai comune convinzione che vi è tutta una serie di cose che debbono essere riviste perché mantenere procedure defaticanti e fini a se stesse non credo interessi ad alcuno. Gli obiettivi sono quelli a cui faceva prima riferimento il senatore. È tutto il discorso dei rifiuti industriali e soprattutto quei segmenti del ciclo dei rifiuti meno controllabili perché inseriti in un contesto di mercato, per cui l'arma vincente deve essere vista nel coinvolgimento degli stessi produttori, attraverso varie forme. Di qui la direttiva assunta di comune accordo tra le varie regioni per stabilire accordi con le associazioni di categoria e favorire la realizzazione di piattaforme di primo assorbimento del rifiuto per poi smistarlo alla fase di distinzione. Il momento critico è proprio quello. In passato si era cercato di affrontare l'emergenza dei rifiuti industriali attraverso piani straordinari con piattaforme mitiche finanziate dall'alto, che poi però non si sono realizzate per mancanza complessiva di fondi ed anche perché calare dall'alto una soluzione non è sempre possibile. Ora è possibile procedere valorizzando magari le disponibilità che ci sono, nel senso anche della crescita di operatori che sono sul mercato e che dunque, opportunamente sostenuti ed inseriti in un ciclo trasparente, possono svolgere positivamente la loro attività. I controlli sono la garanzia maggiore perché tutto questo funzioni; un sistema di controlli omogenei sul territorio, controlli non vessatori ma tendenti soprattutto a favorire un percorso di rientro nella normalità. Di qui il discorso dell'ARPA, eccetera. Sono discorsi che abbiamo fatto altre volte, ma che comunque debbono essere ripetuti, così come occorre ritornare ad

una normativa sui recuperi che sia anche minimamente compatibile con un sistema di mercato e con la non pericolosità di certi materiali. Mentre è chiaro che bisogna aprire gli occhi su tutti i residui e reflui pericolosi che devono essere assoggettati a controlli.

Per quanto riguarda la necessità di flessibilità per la raccolta differenziata, l'esperienza della regione Piemonte, negli anni, è stata quella di avere finanziato la redazione di progetti specifici, perché un conto è parlare di raccolta differenziata in aree metropolitane, altro conto è parlarne nelle aree urbane o in quelle rurali. Le realtà nel nostro paese sono talmente diversificate che è impossibile pensare di risolvere la questione in un colpo solo, al di là dei problemi dei centri storici che presentano difficoltà notevoli dal punto di vista della collocazione e dell'antiesteticità dei contenitori, che tendono ad essere multicolori per la necessità di differenziarli agli occhi degli utenti. Occorre prevedere sistemi adatti alle varie topografie e tipologie urbane o rurali. Dobbiamo, quindi, sforzarci per rendere compatibile con la normativa europea la scelta di lasciare la più ampia autonomia in sede locale, nel rispetto degli obiettivi. Questo è ciò che può interessare il legislatore di livello superiore, sia esso regionale o nazionale.

CARLO INCOCCIATI, *Consulente dell'ANCI*. Ho avuto dall'ANCI l'incarico di seguire le trattative con il CONAI e confermo che invierò alla Commissione i documenti di sintesi, alcuni dei quali non contengono un articolato, che stiamo predisponendo in questi giorni e che contiamo di concludere entro la fine del mese o la metà di aprile. Invieremo tutti gli accordi che sono stati siglati finora, in alcuni casi sotto forma di articolato ed in altri come documenti di sintesi.

PRESIDENTE. Ci sarebbe utile una valutazione sui tempi entro cui questi accordi daranno luogo ad una efficace operatività.

CARLO INCOCCIATI, *Consulente dell'ANCI*. Un accordo quadro ANCI-CONAI

è stato firmato il 25 maggio dello scorso anno dal vicepresidente Zanonato e dal presidente Capodiecì. Tale accordo, in realtà, non si può rendere esecutivo fino a quando non saranno siglati gli accordi con le singole filiere, che costituiranno un *unicum*, cioè l'accordo ai sensi dell'articolo 41 del decreto Ronchi. Il CONAI si è riservato di procedere all'approvazione al proprio interno soltanto dopo che saranno chiusi tutti e sei gli accordi di filiera. Come lei sa, ne abbiamo chiusi cinque ed è rimasto fuori il vetro, per il quale dovrebbe provvedere il ministro dell'ambiente con una decretazione *ad hoc*. Peraltro abbiamo chiesto di conoscere i criteri in base ai quali ha anticipato la cifra media di 60 lire, che non sappiamo a cosa si riferisca.

Fermo restando che produrremo uno studio di carattere economico dei costi industriali del sistema multimateriale e della raccolta monomateriale, desidero fare qualche considerazione che mi pare opportuna. Ci si rivolge al multimateriale come soluzione in alcune realtà, soprattutto nelle grandi città e nelle città ad elevato contenuto storico, in cui vi sono problemi di collocazione dei cassonetti, anche dal punto di vista della sovrintendenza alle belle arti. Aggiungo che, laddove vi sono obiettivi sensibili per motivi di pubblica sicurezza, non è possibile posizionare neanche i cestini per la carta. Il sistema del multimateriale ha consentito che molti cittadini confluissero inizialmente senza creare grossi problemi all'interno della stessa utenza domestica; con una serie di frazionamenti, al momento in una fase di avvio, difficilmente troveremmo collaborazione da parte dell'utenza. Anche il sistema di bloccare i coperchi, come è stato fatto a Roma, si è reso necessario perché manca una campagna di informazione che non è stata fatta perché vi potrebbe essere un'impenata nell'afflusso di materiale e non ci sono gli impianti sufficienti per poterlo trattare. Si sta cercando di ultimare il completamento delle apparecchiature su tutto il territorio nazionale; nel frattempo stanno sorgendo gli impianti: loro sanno

che i due soci del consorzio stanno cercando di giungere a questa soluzione.

Prevedere comparti all'interno del « sistema cassonetto » crea problemi in quanto non vi è alcun mezzo in grado di separare quattro frazioni. Tra l'altro la ripartizione dell' indesiderato all'interno di ciascuna frazione probabilmente aumenterebbe. Vi sono anche problemi di carattere tecnico nel sollevamento del cassonetto che sarebbe disomogeneo nella distribuzione dei carichi.

Infine, non va sottratta ad una considerazione importante la convenienza economica, non sempre monetizzabile, che hanno gli enti locali nel decidere questo tipo di soluzione rispetto alle altre. Poter disporre di metri quadri diversamente destinabili da parte dell'ente locale ad altre finalità (penso, ad esempio, ai parcheggi) ha un valore economico fortemente sentito in alcune realtà. Pensiamo che a Roma posizionare altri 10 mila contenitori per il vetro significa 10 mila metri quadri in meno da destinare ad altre esigenze, con un'incidenza anche sullo svolgimento del traffico.

Come diceva l'assessore Cavallera, che mi trova d'accordo, lasciamo agli enti la valutazione di questi elementi di costo e convenienza, perché le risposte debbono essere articolate in relazione alle diverse specificità.

Per quanto riguarda gli accordi, desidero solo dire che l'ANCI, d'accordo con le controparti, ha inteso raggiungere obiettivi che vanno al di là del decreto Ronchi: si pensi, ad esempio, al discorso della raccolta delle frazioni cartacee, non previsto. Al momento dell'accordo ANCI-CONAI si è stabilito che qualora fosse stata resa possibile la raccolta di frazioni simili, non solo riconducibili all'imballaggio, ma che hanno una valenza economica, le parti concordassero un corrispettivo positivo comunque maggiore di zero. Per i comuni ciò ha significato invertire una rotta che vedeva spesso il pagamento dell'asporto della carta grafica fino a 50 o

60 lire al chilo: questo d'ora in poi non succederà più. Il corrispettivo nel caso della carta espressa in imballaggi e in mix con la carta grafica è stato calcolato in tre fasce, per andare incontro soprattutto ai piccoli comuni in cui l'elemento di produttività è più basso, dando fino a 23 lire e arrivando, nelle grandi città dove è possibile realizzare economie di scala, a 20,5 lire. Questo principio è stato esteso anche agli imballaggi di legno, per i quali abbiamo considerato la possibilità di conferire, sempre avendo una retribuzione di 20 o di 11 lire a seconda del tenore del materiale inserito, rifiuti ingombranti a base legnosa, che oggi andrebbero in discarica, mentre con questi accordi possono essere conferiti e vi è la disponibilità della filiera a prenderli e a valorizzarli per farne truciolato. Da questo punto di vista credo che l'Italia sia l'unico paese in Europa che ha una grossa impresa nel mantovano in grado di valorizzare tutti i rifiuti su base legnosa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti a nome della Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione.

### **Comunicazioni del presidente.**

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 18 marzo 1999, alle ore 13,30, per ascoltare il presidente dell'Enirisorse, ingegnere Amidei.

### **La seduta termina alle 15.10.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

*DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 18 marzo 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO